

L'OPINIONE

SPESA PUBBLICA: «IL PASSO SECONDO LA GAMBA»

ADRIANO CAVADINI *

La crisi generale di questi ultimi anni e quella in cui si dibattono le finanze pubbliche di molti Stati, Grecia in testa, ha riportato di attualità un principio che pareva essere stato dimenticato o nascosto in qualche cassetto: quello secondo cui nessuno, nemmeno uno Stato, può vivere per anni spendendo di più di quanto incassa. Prima o poi i nodi vengono al pettine e allora i guai sono gravi e le ripercussioni pesanti. La Grecia, oltre ad avere fornito informazioni statistiche non corrette sulla sua reale situazione finanziaria, ha continuato a spendere allegramente al suo interno, pagando pensioni già a partire da 53 anni, utilizzando a tale scopo i soldi ricevuti in prestito da privati o da altre nazioni che avevano sottoscritto sue obbligazioni. Quando in maggior molti di questi prestiti stavano per giungere a scadenza e dovevano essere rimborsati i soldi non c'erano più perché erano stati spesi e da qui la corsa a chiedere il sostegno dell'Europa e del Fondo monetario internazionale che hanno concesso decine di miliardi di euro a questa nazione. Speriamo che le misure di risanamento dei conti pubblici imposte alla Grecia siano ora attuate, anche se con inevitabili sacrifici per i suoi cittadini. Altri Stati sono in difficoltà e hanno capito che



è preferibile correggere subito i disavanzi dei loro conti prima di precipitare a breve o media scadenza in una situazione analoga a quella greca, con il rischio a quel momento di far esplodere l'euro e di causare una recessione ancora più pesante di quella finora conosciuta.

La tendenza dell'Ente pubblico è sempre stata di determinare per prima cosa le sue spese, più facili anche perché favoriscono sovente clientelismi e giochi di potere, sperando poi che i disavanzi non coperti dalle entrate possano essere finanziati in qualche modo con accorgimenti speciali, prestiti o entrate fiscali maggiori del previsto.

Invece anche gli Stati devono cambiare modo di pensare. I conti devono tendere all'equilibrio e solo per pochi anni difficili economicamente possono avere più spese che entrate. Una situazione che non può però diventare la regola, pena la bancarotta.

Le famiglie e le aziende già conoscono questo semplice ed elementare principio di sana gestione. Se una famiglia incassa 100 potrà spendere

100 e non 130 perché prima o poi non otterrà più crediti dalle banche e non sarà più in grado di pagare le sue fatture e di far fronte ai suoi impegni e sarà oberata da precetti esecutivi e da attestati di carenza di beni. Anche per l'azienda valgono queste regole: se le uscite superano le entrate i dirigenti devono aumentare queste ultime o ridurre i costi perché altrimenti entrerebbero in una spirale di indebitamento che prima o poi porterebbe l'azienda al fallimento.

Per tutti è sicuramente più facile e preferibile evitare di trovarsi in queste situazioni di emergenza perché a quel momento tornare indietro con le spese è difficile, ancor più per uno Stato che incontrerà resistenze a tutti i livelli. E invece più facile agire ogni anno sulle spese per frenarne il loro aumento, facendo quindi regolarmente scelte coraggiose, oculate e tempestive.

Il risultato di gestioni pubbliche dalla spesa facile è ora emerso apertamente ed è accompagnato da debiti pubblici elevati, pesanti e sui quali occorre pagare interessi passivi in misura crescente. In Svizzera per fortuna la situazione è assai migliore. La Confederazione, pur con un debito assai elevato di 111 miliardi di franchi, ha chiuso anche il 2009 con un'ecedenza di quasi tre miliardi. Le finanze dei cantoni sono nel complesso

buone. Il Ticino, pur con un risultato migliore del previsto (disavanzo complessivo di 22 milioni), è però sempre nel gruppo con finanze pubbliche più disastrose. Le ulteriori misure di risanamento vanno perciò attuate senza interruzioni perché gli anni difficili economicamente si faranno sentire sui gettiti dei prossimi esercizi e altre grosse inevitabili spese si affacciano al nostro orizzonte (finanziamento ospedali privati, risanamento cassa pensione dei dipendenti, qualche grosso progetto in infrastrutture). Il debito pubblico di 1,2 miliardi¹⁾, più 1,7 miliardi di debito della cassa pensione, non può continuamente essere aumentato, anche se oggi gli interessi passivi sono bassi, perché è una forte ipoteca sul futuro. Più cresce e più assorbirà risorse che potrebbero essere adoperate in modo più mirato nell'interesse generale della popolazione. Speriamo in conclusione che la gestione della finanza pubblica sia sempre più fondata su criteri sani e che anche l'ente pubblico impari a fare «il passo secondo la gamba».

* Già consigliere nazionale

¹⁾ Il debito verso terzi è di circa 2 miliardi di franchi, dal quale sono dedotti i beni patrimoniali dello Stato valutati a 0,8 miliardi, per cui il debito pubblico netto è di 1,2 miliardi.